



La poesia delle rovine: arriva in Italia Cyprien Gaillard

Artista maledetto o giovane star? Tutte due le definizioni calzano a pennello a Cyprien Gaillard, trentenne francese, parigino di nascita, cresciuto a San Francisco, che in pochi anni, ha «incantato» il mondo dell'arte con le sue «indagini» da documentarista e archeologo della modernità. Ora è finalmente arrivato in Italia, grazie alla Fondazione Nicola Trussardi che gli ha messo a disposizione la Caserma XXIV Maggio di Milano, trasformata in spazio espositivo senza alterarne le visibili tracce del passato, per la sua installazione totale «Rubble and revelation / Rivelazioni e rovine». Fotografie, video, sculture e collage come sintesi di «un'ossessione per la poesia della distruzione».

Nell'intimità di Cortázar

A 28 anni dalla sua morte un epistolario inedito

«Cartas» Un centinaio di missive indirizzate all'amico Eduardo in cui si parla di tutto: l'autobiografia che non scrisse mai

SERGIO GARUFI

FORTUNATAMENTE CORTÁZAR NON ABBIAMO ANCORA FINITO DI LEGGERLO. A DISTANZA DI VENTOTTO ANNI DALLA SUA MORTE CONTINUANO A USCIRE PREZIOSI INEDITI, TANTO CHE A QUESTO RITMO PRESTO LA MOLE DELLA PRODUZIONE POSTUMA SUPERERÀ QUELLA DI QUANDO ERA IN VITA. Si tratta soprattutto di lettere, come *Cartas a los Jonquières*, il bel volume edito da Alfaguara che raccoglie più di un centinaio di missive e cartoline indirizzate all'amico Eduardo e a sua moglie Maria nell'arco di circa trent'anni, dal 1950, la vigilia del suo trasferimento a Parigi, fino all'84, pochi mesi prima di morire. I due si conoscevano dai tempi della scuola Mariano Acosta di Buenos Aires, quando scrivevano su *Addenda*, la rivista letteraria del collegio.

Vuole la leggenda, in parte alimentata dallo stesso scrittore, che da giovane Cortázar conduce una vita ritirata e dedica unicamente alla lettura. In realtà amò sempre circondarsi di amici coi quali condividere le sue passioni culturali, e questo carteggio con Eduardo

Jonquières, che fu poeta e pittore, ne è la dimostrazione evidente. Il grosso delle lettere fu scritto negli anni Cinquanta, perché nel '59 Jonquières e famiglia traslocheranno pure loro a Parigi, e quindi le occasioni di sentirsi diventeranno molto più facili, ciononostante il rapporto epistolare s'interromperà solo con la morte di Julio. Purtroppo non si sono salvate le lettere di Eduardo, di modo che le sue parole vanno immaginate attraverso quelle di Cortázar.

I temi trattati sono infiniti. Julio racconta gli inizi stentati a Parigi, la ricerca di un lavoro stabile, i continui cambi di domicilio contrassegnati dalla sigla «c/o», lo stigma dei grandi scrittori nel loro momento aurorale, quando si subaffitta una stanza presso altri perché non ci si può permettere un alloggio proprio. Le lunghe passeggiate per la città, i giri in bici, le visite ai musei e i viaggi in autostop sembrano per lui un unico apprendistato allo sguardo («sobretodo camino y miro, tengo que aprender a ver»).

In queste lettere, che costituiscono l'autobiografia che non scrisse mai, entriamo in contatto con un Cortázar inedito e sorprendente, colui che Vargas Llosa definì «un uomo eminentemente privato, con un mondo interiore costruito e preservato come un'opera d'arte». Con grande pudore e affettuosa cautela Julio si confida all'amico, comunica le preoccupazioni economiche, i dubbi di aver fatto la cosa giusta («que hago aquí?», si chiede il 31 ottobre 1952). Si rivolge a lui forse perché Eduar-

do rappresenta il suo contraltare: la distanza fra loro infatti non è solo geografica. Eduardo è l'amico fraterno rimasto in Argentina, sposatosi presto e con una famiglia numerosa; Julio invece fa il bohémien sradicato, e a volte pare invidiarlo la sicurezza degli affetti e la stentata agiatezza della vita in patria. Presto però la situazione si ribalta.

La presenza di Aurora al suo fianco lo sprona a lottare in una città che lo ignora, mentre Eduardo si sente al palo. Così arriverà per Julio l'impiego come interprete all'Unesco grazie all'interessamento di Victoria Ocampo (la direttrice della rivista *Sur* per cui scrisse pure Borges), poi l'incarico di tradurre i libri di Edgar Allan Poe e a poco a poco anche la serenità economica per poter viaggiare. In Italia lui e Aurora vanno a Siena, Venezia, Roma, dove s'innamorano della pizza («la locura más incommensurable del sistema solar», 27 ottobre 1953); ma i resoconti di viaggio negli anni, di pari passo con la sua progressiva affermazione artistica, comprendono paesi come l'Uganda, l'Austria, Cuba, Svizzera, Nicaragua, India, Danimarca, Brasile, Kenia e Inghilterra, a volte anche con soggiorni di mesi. Non mancano le osservazioni sull'arte e la letteratura dei posti visitati, così come i sapidi ritratti degli illustri colleghi conosciuti (Octavio Paz, di cui furono ospiti a New Delhi, o Albert Camus a una festa di Gallimard), e i ragguagli sulla genesi dei propri libri (l'annuncio il 30 maggio 1952 dell'idea dei *cronopios* e dei *famas*, che Aurora giudica negativamente perché troppo moralistici; e l'ultima lettera in cui accenna a *Gli autonauti della cosmopista*, il reportage intimo e fiabesco scritto con Carol Dunlop, pieno di gioia di vivere malgrado il presagio della fine imminente).

Pur avendo molti riferimenti colti non è in nessun caso uno di quei fastidiosi epistolari letterari, in cui lo scrivente si prefigura un grande pubblico e autorevoli eseti. L'interlocutore resta uno, e Cortázar è tutto tranne che un monologhista affetto da sindrome tolemaica. Chiede sempre a Eduardo come gli vanno le cose, s'informa sulla sua famiglia e sulla sua carriera ed è prodigo di consigli, tanto che parla molto più dei suoi libri che dei propri. Ma il lato umano è preponderante in questo carteggio, ed è questa la sua vera forza, ciò che più attrae il lettore, tanto che alla fine si potrebbe dire che il tema principale del dialogo dei due amici sia il dilemma tra restare o andarsene, lottare in patria o cercare fortuna all'estero. In una commovente lettera del 27 agosto 1955, questa volta tocca a Julio trovare le parole giuste per incoraggiare Eduardo in preda allo sconforto. Lo invita così a seguire la sua vocazione senza trincerarsi dietro l'alibi del «tengo famiglia», perché «al mundo no hay que resistirle, lo que hay que hacer es elegir bien el mundo que uno prefiera y al cual hay que darse; y a ese, ah, a ese hay que darse a fondo, como cuando se nada, se duerme o se quiere».

Già, come quando si nuota, si dorme, o si ama. Caro Cortázar.

IN BREVE

OGGI A ROMA

Omaggio a Elsa Morante

«Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia. Dal laboratorio di Elsa Morante»: oggi e domani presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma un seminario dedicato a Elsa Morante, che completa la mostra in corso e il catalogo che ne è stato tratto. Tra gli interventi di oggi quello di Bianca Maria Frabotta. E domani «Riflessioni sul Sacro», coordina Giuseppe Leonelli. Tra gli interventi Monica Zanardo e Marcello Teodonio.

PELLE DI BAMBÙ

Passione d'amore nelle lettere ritrovate

Michela Vanon Alliaia è professoressa di letteratura inglese a Venezia, *Come pelle di bambù*, Pendragon, pag. 264, euro 14,50, è la sua prima prova narrativa. E dalla tradizione britannica trae spunto per un romanzo epistolare: l'amore proibito, reso impossibile dalla relazione analista-paziente dei due protagonisti. Delirio amoroso contro doveri familiari, porto sicuro e un po' ipocrita per non mettere in discussione se stessi e la propria conquistata autorevolezza sociale.

GIORNATA DELL'INFANZIA

I libri spendiamoli a scuola

Si moltiplicano gli azionisti della campagna «I libri spendiamoli a scuola» per garantire a tutti il diritto di leggere. Oggi è la giornata mondiale dei diritti dell'infanzia. La campagna «I libri? Spendiamoli a scuola!» promossa da Sinno editrice, prevede che a partire da oggi le librerie aderenti avranno delle azioni da 10 euro che metteranno in vendita per promuovere le borse titoli concordate con le scuole e quindi libri e lettura nelle biblioteche scolastiche.